

René Crevel, *Babilonia*, Bologna, Clueb, 2007, trad it. e presentazione T. Collani, pref. L. Scarlini, pp. 127, €15.

Un intellettuale che riserva parecchie sorprese, René Crevel. Surrealista della prima ora, firmò con Breton il *Manifesto* del 1924; frequentava i salotti letterari di Parigi e partecipava alle sedute ipnotiche del gruppo (abbiamo alcune testimonianze in lettere della moglie di Breton, Simone); e Klaus Mann nell'autobiografia *La svolta* lo chiama in causa più volte:

«Fu in quell'esuberante primavera (quella del 1925) che io m'imbattei nel giovane poeta surrealista René Crevel (...). Il suo fulminante fascino - egli fu forse l'uomo più dotato di fascino che io abbia mai conosciuto - accoppiava un elemento tragico-selvaggio a una disperata scontrosità (...). Crevel era amichevole e generoso ma poteva anche essere aggressivo e perfino crudele».

Crevel era anche iscritto al partito comunista e si dichiarava omosessuale. Nato nel discrimine del 1900, si portò addosso le piaghe di un padre suicida e il morbo materno della tubercolosi; lui stesso si toglierà la vita, in casa, con il gas, nel 1935, a seguito di uno schiaffo ricevuto da Breton da parte di Ehrenburg. Ancora Mann:

«René, il puro folle, il Parsifal militante, prese la farsa sul serio. Tutto egli prendeva sul serio, la poesia e la rivoluzione, il surrealismo e lo stalinismo, Breton e Ehrenburg. Egli non voleva tradire né la poesia né la rivoluzione».

Va dunque segnato a merito dell'editore Clueb e della curatrice Tania Collani aver tradotto in Italia *Babilonia* e attraverso la presentazione introduttiva gettato le basi per una ripresa degli studi su di lui. Finora infatti era stato pubblicato solo il suo primo romanzo, *La morte difficile*, per Einaudi.

Della sua opera, e in particolare di questo romanzo, si potrebbe

dire quel che Crevel stesso disse di Klee: la sua opera «è un museo completo del sogno».

Compaiono infatti le immagini incongrue, la frammentazione, i doppi legami simbolici. Assistiamo alla decostruzione della famiglia borghese, all'attacco alla morale conservatrice, al rifiuto dell'abitudine «schiuma triste e verdastra». I personaggi sono marionette la cui spinta sovversiva si frantuma contro il senso di responsabilità e in questo richiamano da una parte il teatro di Ibsen e Strindberg, dall'altro il segno grottesco di Grotz.

Sogno, sì, in queste pagine, appunto, ma anche museo, catalogo esausto e colmo, una *descensio ad inferum*, un uso dei colori in forma espressiva; e forse il titolo, oltre alla degradazione di ascendenza biblica, potrebbe simboleggiare questa mescolanza, questo "vassoio debordante", dai luoghi alle citazioni agli autori canonici: Schnitzler, ma anche Radiguet, ma anche Balthus.

«Una bambina si interroga: «Cos'è la morte?» ma, senza lasciare il tempo per una risposta, anticipa già:
E soprattutto, non è perché sostieni che tutti muoiono, che mi convinco che morire è come dormire. Quelli che si divertono non hanno mai sonno...»

E una pagina dopo, al silenzio dell'adulto, insiste:

« - Cos'è la morte? Cos'è una puttana? –
Una vocina perseverante, ripete la domanda, e proprio sulla sorpresa materna, l'inquietudine, quella talpa, scava gallerie.»

Così si presenta la protagonista del romanzo, la bambina attraverso i cui occhi si degrada e si perde («fonde come burro» dichiara la cuoca) nelle droghe, nello spreco di sé, nella follia una famiglia borghese, passando da Parigi a Marsiglia; una bambina, il segno dell'innocente perversità. Ma è naturalmente difficile riassumere un testo che ha la condensazione onirica come sua marca. Degne di interesse le note di traduzione della Collani, che rendono conto di scelte e di trasformazioni linguistiche cui la traduttrice non può sottrarsi in un testo così denso.

Si confida che l'operazione prosegua con altre opere, magari con il testo originale a fronte, per apprezzare fino in fondo il confronto.

(Magda Indiveri)

